

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 105ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 MARZO 1964

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

#### INDICE

##### CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo Fiera di Bolzano . . . . . Pag. 5646

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 5645  
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . 5646  
Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . 5668  
Presentazione . . . . . 5650  
Trasmissione . . . . . 5645

##### Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, recante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione » (426); « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26,

concernente l'istituzione di un'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti » (427); « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificativa della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari » (428):

MAGLIANO Terenzio, *relatore sul disegno di legge n. 427* . . . . . Pag. 5653  
ROSELLI, *relatore sul disegno di legge n. 426* 5651  
SALARI, *relatore sul disegno di legge n. 428* 5654  
TREMELLONI, *Ministro delle finanze* . . . 5658  
VERONESI . . . . . 5647

##### GIUNTA CONSULTIVA PER IL MEZZOGIORNO

Variazioni nella composizione . . . . . 5645



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

**N E N N I G I U L I A N A**, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta consultiva per il Mezzogiorno

**P R E S I D E N T E .** Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta consultiva per il Mezzogiorno il senatore Sellitti in sostituzione del senatore Simone Gatto.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati **SAMMARTINO** ed altri. — « Modifica dell'articolo 10 della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno » (483);

Deputato **MIGLIORI**. — « Trasferimento dei vincoli in favore dello Stato esistenti sul terreno di metri quadrati 1.780, sito in Milano, ceduto dallo Stato alla Associazione nazionale Cesare Beccaria in applicazione del regio decreto-legge 6 luglio 1925, n. 1180, su altro suolo di metri quadrati 48.000 che sarà ceduto a detta Associazione dal comune di Milano » (489);

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati a Yaoundé il 20 luglio 1963 e degli Atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani e Malgascio associati a tale Comunità » (490);

Deputati **DE MARZI** Fernando ed altri. — « Rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti » (491).

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Giancane, Martinez e Bernardi:*

« Riesame di talune posizioni di dipendenti della Amministrazione delle poste e telecomunicazioni danneggiati per motivi politici » (484);

*Romano:*

« Provvedimenti per i trentanovisti ex combattenti della guerra 1940-43 dipendenti da Enti locali territoriali » (485);

*Spigaroli, Salari, Baldini, Tiberi, Cagnasso, Donati, Zaccari e Moneti:*

« Modifiche ai termini previsti dall'articolo 17 della legge 5 marzo 1963, n. 246, per le rettifiche delle dichiarazioni relative alla imposta sugli incrementi di valore delle arce fabbricabili » (486);

*Pace, Lessona e Pinna:*

« Norme integrative alla legge 18 ottobre 1962, n. 1499, per il computo dell'anzianità di taluni ufficiali dell'Aeronautica militare » (487);

*Grassi, Rotta e Rovere:*

« Istituzione dell'ora legale dal 1° giugno al 15 ottobre di ogni anno » (488).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante**

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito il seguente disegno di legge in sede deliberante:

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

« Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi " La Biennale di Venezia ", " La Triennale di Milano " e " La Quadriennale di Roma " » (478), (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione).

**Annunzio di relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo Fiera di Bolzano, trasmessa dalla Corte dei conti**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione concernenti la gestione finanziaria dell'Ente autonomo Fiera di Bolzano campionaria internazionale dell'esercizio 1961-62 (*Doc. 29*).

**Seguito della discussione dei disegni di legge:** « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, recante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione » (426); « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, concernente l'istituzione di un'im-

posta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti » (427); « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificativa della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari » (428)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, recante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione »; « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, concernente la istituzione di un'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti »; « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, numero 27, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificativa della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari ».

Devono essere svolti i due ordini del giorno dei senatori Veronesi, Bergamasco, Trimarchi, Rotta, Artom, Bonaldi e Pasquato, per il non passaggio all'esame degli articoli dei disegni di legge n. 426 e 427.

Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

« Il Senato,

a seguito della discussione generale svolta sul disegno di legge n. 426, concernente la conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, riguardante il regime fiscale della benzina;

constatato il carattere prettamente fiscale del provvedimento e la sua irrilevanza ai fini della stabilizzazione economica;

rilevato che il provvedimento stesso può avere serie conseguenze negative ai fini della stabilità dei prezzi;

ritenuto dannoso nell'attuale momento congiunturale qualsiasi inasprimento fiscale;

rilevato che l'aumento del costo della benzina si ripercuoterà soprattutto sulle categorie meno abbienti e soprattutto su quanti usano la macchina come strumento di lavoro,

delibera di non passare all'esame degli articoli »;

« Il Senato,

a seguito della discussione generale svoltasi sul disegno di legge n. 427 concernente la conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26;

constatato il carattere prettamente fiscale del provvedimento adottato dal Governo e la sua inadeguatezza ai fini del superamento della grave crisi congiunturale;

rilevate le divergenze esistenti in seno alla stessa compagine governativa sulle misure adottate e sulle modifiche che sarebbe necessario ad esse apportare;

constatate le ripercussioni negative che il provvedimento stesso può avere nel settore della produzione e dell'occupazione dei lavoratori;

ritenuta indispensabile, ai fini del superamento dell'attuale grave crisi congiunturale, del ristabilimento della fiducia e della stabilizzazione economica, l'emanazione di una serie di provvedimenti organici atti a stimolare gli investimenti e la produzione;

constatata l'impossibilità, in sede di conversione del decreto-legge, di modificarlo tanto da farne uno strumento anticongiunturale anzichè, come esso è ora, un semplice provvedimento di carattere fiscale,

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Veronesi ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

**V E R O N E S I .** Il Governo ha emanato i provvedimenti in esame presentandoli come misure anticongiunturali, come misure cioè atte a superare le attuali gravi diffi-

coltà economiche e finanziarie. In quanto tali, i provvedimenti del Governo dovrebbero contribuire a riequilibrare la domanda e l'offerta globale, a ridurre il disavanzo della bilancia commerciale, ad incrementare il risparmio e gli investimenti.

L'enunciazione scheletrica di tali problemi che si sarebbero dovuti affrontare porta a renderci conto della irrilevanza, ai fini della stabilizzazione economica, dei provvedimenti presi dal Governo; invece è chiaro per tutti il carattere fiscale dei provvedimenti stessi, anche se per il momento poco appariscente, come sono chiare le conseguenze negative che si determineranno nel settore della produzione e in quello della occupazione.

In particolare, per quanto riguarda la nuova tassa d'acquisto sulle auto e sui natanti, la discussione che si è svolta presso le Commissioni competenti, nonchè la discussione così come si è svolta in Assemblea, hanno messo chiaramente in luce che l'obiettivo principale del Governo è il reperimento di nuove fonti di entrata per finanziare i programmi impostati dal centro-sinistra. Che tale sia l'obiettivo principale del Governo è stato messo in luce non solo dal fatto che non si è riusciti a dimostrare quali effetti positivi potrebbe arrecare la nuova imposta, ma anche dal comportamento, sia pure contraddittorio, dei membri del Governo di fronte alle varie modifiche suggerite da più parti durante l'esame del provvedimento presso la Commissione finanze e tesoro.

Il Governo, pur accettando la possibilità di modificare la misura della nuova tassa, ha sempre tenuto fermo il principio che il gettito complessivo dell'imposta non poteva discostarsi da quello previsto, per cui, coerentemente a questo principio, il Governo ha respinto le proposte di più razionali modifiche solo perchè esse avrebbero potuto comportare minori entrate.

Ora noi chiediamo se è giusto ed onesto far passare per anticongiunturali misure prettamente fiscali e così richiedere ulteriori sacrifici ai cittadini italiani in nome della stabilizzazione economica, quando invece scopo principale è quello di pesare ulteriormente su di loro come contribuenti.

Se il Governo vuole servirsi della leva fiscale per reperire i mezzi necessari per portare avanti l'attuazione del programma di centro sinistra, abbia almeno il coraggio di riconoscerlo apertamente, altrimenti finirà per dare prova di essere esso stesso poco convinto della necessità e della utilità dei programmi varati.

Vero è che il Governo giustifica la nuova imposta anche con la necessità di ridurre la domanda globale, ma è evidente che la nuova imposta, pur apportando una drastica riduzione nell'acquisto di autovetture, non potrà minimamente influire sulla domanda globale se il suo ricavato sarà utilizzato dal Governo per la sua politica di aumento di spesa pubblica, come più volte affermato. Facendo leva, inoltre, esclusivamente sulla pressione fiscale ed eccedendo nella misura stessa, si ottiene l'effetto di provocare, sì, una riduzione di consumi, ma di colpire, contemporaneamente, in modo negativo, sia la produzione che l'occupazione, il che è appunto quello che minaccia di verificarsi con la nuova imposta di acquisto.

Il fatto che si avrà una riduzione nell'acquisto di autovetture non significa che si avrà uno spostamento di mezzi monetari dal consumo al risparmio, e poichè i due provvedimenti riguardano un unico settore è chiaro che si avrà uno spostamento a favore di altri consumi; anzi, con molta probabilità, si avrà uno spostamento a favore del consumo di beni meno durevoli e cioè un declassamento del consumo globale.

D'altra parte, ammesso che la nuova imposta dia dei maggiori introiti fiscali, non si può certo confidare che la destinazione che si darà a tali introiti nel settore pubblico servirà ad alleggerire la pressione della mano pubblica sul mercato finanziario. La prova è stata offerta dallo stesso ministro Bo, il quale, in sede di Commissione del bilancio della Camera, ha manifestato la speranza — con notevole dose di ottimismo — che nel 1964, normalizzandosi il mercato mobiliare, le Partecipazioni statali possano attingervi in quantità apprezzabili.

La contrazione del consumo delle autovetture mentre non darà, come si è visto, alcun contributo alla riduzione della domanda

globale dei consumi, influirà negativamente sul settore della produzione. Il far leva fiscalmente su di un unico settore ha poi fatto sì che la pressione ha dovuto essere forte, per cui è prevedibile che la misura della nuova imposta potrà apportare una riduzione delle vendite previste per il 1964 di circa il 25-30 per cento. Il che significa che le vendite del 1964 saranno inferiori a quelle dell'anno precedente di circa il 15-20 per cento.

Ora, pensare che tale riduzione possa essere compensata dall'incremento delle vendite di autovetture italiane all'estero, è assolutamente al di fuori della realtà; per cui non resta che prevedere una contrazione dell'attività produttiva, con le conseguenze che è facile immaginare, sia per il settore produttivo sia per la occupazione. Inoltre la contrazione dell'attività produttiva non potrà non influire negativamente su di un settore che già incominciava a incontrare serie difficoltà, nel fronteggiare la massiccia concorrenza straniera, a causa delle misure di restrizione del credito e del deciso aumento dei costi determinato dalla forte pressione salariale.

Tutto questo creerà sempre più vive preoccupazioni, sia per la saldezza della nostra attività produttiva, sia per il mantenimento del livello di occupazione che si era riuscito a raggiungere, in questi ultimi anni, in quanto è certo che sia la nuova imposta che l'aumento del prezzo della benzina arrecheranno serie difficoltà all'industria automobilistica, come d'altra parte ha già riconosciuto il sottosegretario Donat Cattin che, commentando i nuovi provvedimenti, si è premurato di far presente la necessità di aiutare l'industria automobilistica di Stato, settore che ci si è preoccupati, nelle riduzioni della nuova imposta come elaborate in Commissione, di agevolare il più possibile.

Il carattere fiscale e settoriale del provvedimento impedisce qualsiasi modifica sostanziale, per cui anche se possibili modifiche per emendamenti potranno diminuire le conseguenze negative del provvedimento, lo stesso rimarrà sempre inefficace. Per superare l'attuale crisi congiunturale è necessaria, invece, una serie di provvedimenti che agiscano in modo da rallentare armonica-

mente lo sviluppo dei consumi, e non da ridurli per settore, in assoluto; è necessario dare garanzia al risparmiatore di sicurezza e di avvenire per gli investimenti fatti, e che intende fare, per modo che sia sicuro che il suo risparmio non verrà sacrificato sull'altare di una falsa socialità e per scopi di distorta finanza pubblica.

È necessario, in sintesi, un mutamento nella politica economica del Governo; è necessaria una politica che sia di stimolo al risparmio, agli investimenti e alla produzione; in altre parole, una politica di fiducia, una politica di stabilizzazione e non di deflazione e di fiscalismo ingiustificato. Per questo noi riteniamo che non si debba passare all'esame degli articoli del provvedimento di conversione in legge del decreto legge 23 febbraio 1964 n. 26 concernente la istituzione di una imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti.

Ugualmente palese è il carattere fiscale del provvedimento dell'aumento delle imposte sulla benzina e sugli idrocarburi per autotrazione; è sufficiente rileggere la relazione, dove si riconosce apertamente che il provvedimento è stato preso per finanziare il programma del Governo. Infatti in detta relazione si legge: « ... dovendo far fronte alle esigenze finanziarie per la realizzazione del proprio programma, il Governo ha considerato che un ritocco all'imposta di fabbricazione sulla benzina si sarebbe appalesato compatibile con le attuali possibilità della richiesta »; anche se poi continua facendo presente che contribuirebbe nel contempo « a stabilire quel sano equilibrio tra consumi e risorse disponibili che è anche garanzia di stabilità monetaria ». Quale sia il programma del Governo di centro-sinistra lo sappiamo: non è diretto certo a sviluppare la produzione, ad assicurare un maggior grado di istruzione ed una assistenza sanitaria sufficiente, ma a realizzare gli Enti di sviluppo, la nazionalizzazione delle aree fabbricabili — come perentoriamente Lombardi scriveva l'altro ieri su l'« *Avanti!* » — la programmazione vincolativa e quante altre note cose di sinistra. Per attuare tale programma, che, anziché contribuire al progresso economico e sociale del Paese, arrecherà

una serie di danni economici, politici e sociali, il Governo non esita a prendere provvedimenti diretti a modificare il livello di vita che si era raggiunto. Non bisogna dimenticare infatti che l'Italia, pur avendo compiuto notevoli e affrettati passi negli ultimi anni, è ad uno degli ultimi posti tra i Paesi europei in fatto di motorizzazione.

Il Governo, intervenendo sulla benzina, afferma di mirare a ristabilire l'equilibrio tra consumo e risorse disponibili, ma dimentica che l'Italia importa forti quantità di greggio, non già per soddisfare la domanda interna di benzina, ma per le sempre crescenti necessità energetiche dell'industria. Dimentica che le raffinerie italiane, mentre trovavano difficoltà a soddisfare le domande dell'industria nazionale, avevano contemporaneamente una forte sovrapproduzione di benzina da dover collocare all'estero. Ora, posto che si voglia realizzare una diminuzione del consumo interno della benzina, ne consegue che le raffinerie nazionali dovranno collocare all'estero la maggiore ulteriore quantità di benzina che andranno a produrre, oppure dovranno ridurre la propria produzione generale, con la conseguenza di non potere, poi, più soddisfare i fabbisogni interni dell'industria, ponendo così in essere le premesse per ulteriori importazioni di prodotti lavorati con tutte le relative conseguenze.

Quale delle due ipotesi si verificherà? Noi temiamo la seconda.

In verità pare che il Governo non pensi tanto ad una riduzione dei consumi, quanto spera che l'aumento dell'imposta della benzina venga assorbito senza alcuna contrazione, per fare affidamento solo sul maggiore introito fiscale che gli è necessario per realizzare il suo programma. Appunto perché è preoccupato del solo gettito fiscale, il Governo ha dimenticato che nell'attuale situazione sociale ed economica del Paese l'autovettura, e, di conseguenza, il consumo della benzina non è un bene di lusso superfluo, ma per molti italiani costituisce uno strumento insostituibile di lavoro, e quindi l'aumento della benzina non può non ripercuotersi variamente sulle loro attività lavorative. Così, proprio perché l'aumento

della benzina interessa soprattutto coloro per cui l'autovettura costituisce strumento di lavoro, esso si ripercuoterà sulle categorie meno abbienti, e l'aumento della benzina significherà o la diminuzione del reddito di lavoro o un aumento del costo di lavoro; e in entrambi i casi gli effetti non potranno non essere negativi.

Nel primo caso infatti si avrà una riduzione nella remunerazione dei lavoratori meno abbienti, di quelli cioè che, avendo un reddito fisso, non possono trasferire sugli altri la maggiore imposta.

Nel secondo caso, viceversa, l'imposta sarà trasferita in definitiva sui costi e quindi sui prezzi ed infine sui consumatori.

In altri termini, l'aumento dell'imposta della benzina ai fini congiunturali finirà per non differenziarsi dall'aumento dei prezzi degli altri prodotti, anzi tale aumento, in quanto componente dei costi di lavoro, contribuirà alla generale lievitazione dei prezzi. Appunto per questo ci sembra che non poteva essere trovato momento peggiore per apportare un aumento fiscale, dato che ormai da due anni i prezzi sono in continua ascesa, senza che sia stato adottato alcun utile provvedimento che possa contribuire alla loro stabilizzazione. Pertanto il provvedimento, influenzando un sistema di prezzi in ascesa, non potrà che accelerare le spinte inflazionistiche che agiscono sul sistema stesso.

D'altra parte non ci sembra che la riduzione nel consumo della benzina di quanti usano la macchina per motivi di diporto e fuori delle necessità potrà effettivamente contribuire al riequilibrio economico, posto che la gita domenicale — peraltro necessaria per tutti — è una *tantum* in rapporto ai giorni lavorativi.

I due provvedimenti di aumento della pressione fiscale avranno anche una sfavorevole influenza nel campo dell'agricoltura, sia per le ripercussioni generali di aumento dei prezzi che certamente si verificheranno, e, in gran parte, si sono già verificate, sia come conseguenza degli accresciuti costi produttivi, che molti settori vengono a lamentare in conseguenza di quanto il Governo oggi ci propone di ratificare.

Per tutto quanto sopra detto, l'aumento dell'imposta della benzina e, quindi, del prezzo risulterà non soltanto inutile, ma anche dannoso, per non essere accompagnato da altri provvedimenti idonei alla stabilizzazione economica e da un mutamento della politica governativa. Ripetiamo ancora una volta: se vi sarà un maggiore introito, così come è nella speranza del Governo, e questo sarà destinato all'attuazione del programma governativo, accelererà quel processo di deterioramento economico e di sgretolamento politico contro cui noi liberali ci siamo sempre battuti e sempre ci batteremo.

Per questo riteniamo necessario che l'iniziativa del Governo non abbia alcun seguito e pertanto proponiamo di non passare agli esami degli articoli anche in ordine al provvedimento di conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni.*)

#### Presentazione di disegno di legge

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94, recante modificazioni temporanee al regime daziario delle ghise da fonderie » (492).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge.

#### Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sui disegni di legge nn. 426, 427 e 428. Ha facoltà di parlare il senatore Rosselli, relatore sul disegno di legge n. 426.



R O S E L L I , *relatore sul disegno di legge n. 426*. Mi intratterrò rapidissimamente sugli elementi tecnici e finanziari del provvedimento in esame, rinunciando di proposito e mi pare anche doverosamente, a rispondere ai numerosi argomenti di largo valore economico e politico che sono stati esposti da molti colleghi, in alcuni casi con esime e preziose considerazioni o con interessanti suggerimenti, siano essi critici o positivi, perchè ritengo che questa materia, di vasto interesse nazionale, economico, politico e finanziario, debba trovare un'eco nella risposta del Governo più che nella puntuale, ristretta nei limiti legislativi, risposta del relatore, soprattutto del relatore su questo argomento, concernente l'aumento del prezzo della benzina.

Ritengo che di tutti i provvedimenti questo sia il più serenamente apprezzabile e serenamente giustificabile. Si tratta di un provvedimento che dal 1938 fino al 1960 trova i prezzi della benzina, in lire costanti, più elevati dell'attuale prezzo aumentato recentemente. Noi ritorniamo, con questo rincaro del prezzo della benzina, al livello del 1960 e, ripeto, da 30 anni ed oltre il prezzo della benzina era sempre stato più elevato.

Molto giustamente, dal 1960 al 1963, favorendosi una certa congiuntura di consumi, una certa espansione, si era cercato di diminuire questo prezzo a un certo livello. Le situazioni emergenti da qualche mese sull'economia italiana hanno persuaso gli uomini di Governo, e, penso, anche gli economisti — come è dimostrato da un prezioso articolo apparso su « Mondo economico » a questo proposito —, che tale consumo, senza grave danno per i consumatori, poteva subire proprio quella cauta frenatura, cauta e certamente molto dolce, alla quale l'aumento si rende qualitativamente corrispondente, senza danno per alcuno e con vantaggio per il fisco.

P I N N A . Veramente per i consumatori vi è un danno, ma vi è un utile per le finanze.

R O S E L L I , *relatore sul disegno di legge n. 426*. È un danno relativo, in quanto

il prelievo fiscale possa essere considerato un danno.

La metà almeno del gettito globale dei tre provvedimenti che stiamo esaminando, penso sia riferibile a questo aumento di prezzo.

D'altra parte, se gli onorevoli colleghi avranno la bontà di esaminare, a pagina 7 della relazione, gli allegati statistici, troveranno una indicazione piuttosto interessante per giudicare della situazione. Se estrarranno, dal consumo in quintali ivi indicato, soltanto le prime tre cifre, potranno molto agevolmente constatare come esse possano essere assunte quali numeri indici.

Infatti il consumo del 1953 — estratte, ripeto, le prime tre cifre del numero che lo rappresenta in quintali globalmente — corrisponde al numero 100: quindi assumiamo come indice 100. Corrispondendo, al 1953, il consumo ad indice 100, si giunge, nel 1963, al consumo a indice 400. In dieci anni, pertanto, il consumo è passato dal valore 1 al valore 4.

Ciò è avvenuto con una situazione di prezzi, ripeto, fino al 1960, più elevata di quella rinnovata attualmente. Desidero ancora precisare che io non mi riferisco agli altri provvedimenti, mi riferisco al mio specifico, del quale rispondo, perchè i miei colleghi relatori certamente risponderanno dei loro provvedimenti in modo egregio. Per quanto riguarda questo provvedimento è certo che l'espressione « cauta frenatura » forse è ancora troppo pesante, è cautissima. Quando un settore presenta un consumo in crescita da 1 a 4 in dieci anni, mi pare non possa risentire molto, anzi risentirà pochissimo, dell'aumento, press'a poco corrispondente al 10 per cento del prezzo che ci fa ritornare al livello 1960.

Tra l'altro poi notiamo — io non ho potuto diagrammare, come sarebbe stato interessante e qualche volta più evidente, il rapporto tra consumi nel corso del tempo — in questo andamento che il punto di svolta dei consumi cade nel 1959. Infatti dal 1953 al 1959 i consumi aumentano da 1 a 2, dal 1959 al 1963 i consumi aumentano da 2 a 4. Quindi vi è un parametro da 1 a 2 in ben sei anni e poi dal 1959 al 1963, cioè in quattro anni, vi è un consumo doppio,

un'espansione doppia di quella realizzata nel primo periodo di tempo. La ascesa è nettamente superiore nel secondo periodo.

Quindi questa modestissima, tenuissima frenatura, certamente, per quanto a qualsiasi consumatore gli oneri fiscali non siano mai graditi, mi pare corrisponda ad una posizione giusta e giustificata in relazione alle spese di sostenimento degli investimenti, soprattutto strumentali e soprattutto a reddito il più possibile rapido ed elevato, di cui si è parlato nella sfera dei grandi giudizi economici che sono stati dati, sfera nella quale non intendo entrare.

Detto questo ed espresso il valore obiettivo dell'imposta, io ho solo un problema di datazione che sottopongo all'esame dell'Assemblea, e spero non faccia perdere troppo tempo. Secondo il mio modesto parere, come è sempre avvenuto in vent'anni, la datazione dei decreti legge di questo tipo, approvata dal Parlamento, va riferita al giorno di pubblicazione, di emanazione come si è detto, del decreto-legge stesso. Invece, pare, da quel che ho sentito dire — e la cosa sarà più interessante e rilevante nel caso dell'imposta cedolare e della tassa sulle nuove automobili di cui parleranno egregiamente i nostri colleghi relatori —, che si voglia precisare la datazione con espressa norma di legge. Nel mio caso non si tratta di ristornare nulla, non vi sono problemi aperti per la datazione. Invece possono presentarsi problemi di questo tipo per le automobili, per il fatto che la Commissione ha ridotto, sia pure tenuamente, le aliquote.

Ma se la posizione di iscrizione specifica della datazione nel decreto-legge è approvata, evidentemente ciò vale anche per qualsiasi altro atto che pur non sollevi problemi finanziari in riferimento alla datazione, mentre quei problemi sono sollevati nel decreto legge sulla cedolare e sulle automobili. In tanti anni, durante i quali ho fatto il relatore a moltissimi decreti legge proprio di questo tipo, non ho mai constatato che il Parlamento, né Camera né Senato, avesse introdotto articoli di datazione. Si dice invece che gli articoli di datazione, da oggi in poi, è meglio siano introdotti, è più giusto che siano introdotti. Io ritengo che il

Senato dovrà deliberare su questa materia tenendo presente che, se interrompiamo un lungo precedente parlamentare, da questo momento in poi qualsiasi decreto legge dovrà nell'articolo finale riportare la datazione precisa che il Parlamento gli vorrà attribuire.

Come ripeto, non è un problema tecnico né cronologico né finanziario, per quanto riguarda il provvedimento di cui io sono relatore; però è un problema che, se viene risolto per altri provvedimenti, deve essere risolto anche per questo.

F O R T U N A T I . Non è esatto.

R O S E L L I , *relatore sul disegno di legge n. 426.* Può darsi. Io sottopongo questo tema come soggetto di esame. Non presumo di essere infallibile. Però si tratta di un problema che indubbiamente esiste.

Per quanto concerne la situazione dell'economia generale, io penso che sia prudente non attardarsi su di essa nel corso di questa relazione specifica. Respingo in fine l'ordine del giorno presentato dal senatore Veronesi tendente al non passaggio all'esame degli articoli del presente decreto legge. Per quanto riguarda l'emendamento presentato dal senatore Nencioni, mi permetto di negarne la validità sotto l'aspetto tecnico. La misura suggerita dal senatore Nencioni mi sembra sia stata qualche volta applicata per i grandi quantitativi di nafta giacenti, in relazione ad altri provvedimenti fiscali, ma in questo caso mi sembra non debba essere accolta.

Siamo però in una materia tecnica, per tanto per l'emendamento Nencioni mi rimetto all'esame del Governo e degli organi amministrativi di indagine che sono a disposizione del Governo.

Con ciò, onorevoli colleghi, mi pare di aver indicato tutto quanto riguarda la materia di mia competenza. Rimettendomi alle decisioni dell'Assemblea per quel che concerne il problema della datazione, raccomandando vivamente che questo provvedimento, che per il valore fiscale e per il valore di caustissimo freno dei consumi ha un significato prudenziale ma anche un'efficacia innega-

bile, sia approvato il più rapidamente possibile. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Terenzio Magliano, relatore sul disegno di legge n. 427.

**MAGLIANO TERENCEIO**, relatore sul disegno di legge n. 427. Chiedo scusa alla Presidenza ed agli onorevoli colleghi se, con il candore dei neofiti, dirò qualche cosa di ovvio, ma mi pare che da tutta la discussione non siano emersi argomenti sostanzialmente nuovi, oltre a quelli che già in Commissione erano stati ampiamente dibattuti, illustrati, approfonditi e che avevano dato origine al provvedimento che il Governo porta all'approvazione del Senato.

**BERTOLI.** È mancato il contributo del sottosegretario Donat-Cattin.

**MAGLIANO TERENCEIO**, relatore sul disegno di legge n. 427. Il problema del sottosegretario Donat-Cattin non va esasperato. Nella sostanza l'accordo esisteva, anche se ci può essere nell'ambito del Governo qualche opinione non completamente conforme. Il conformismo, d'altronde, è un male che noi tutti combattiamo democraticamente; non capisco perchè proprio tra i membri del Governo ci debba essere questo conformismo. Io posso dichiarare qui tranquillamente che l'accordo esisteva, tanto è vero che è stato approvato ed è stato portato qui in Aula un provvedimento chiaro, netto, sul quale possono manifestarsi dei contrasti ma che comunque ha una sua personalità. Quindi non vedo il motivo di ricominciare questa polemica che mi pare sia stata fin troppo dilatata.

Riprendendo l'argomento, mi pare che non si siano verificati fatti nuovi. Da una parte si dice: incidete troppo sull'industria; dall'altra si dice: i consumi di carattere sociale vengono mortificati. Ma è indubbio che, se un provvedimento deve avere una certa efficacia (e una efficacia la deve pure avere), se ha certe finalità (e la finalità è dichiarata), su qualche cosa e su qualcuno deve incidere.

Il problema era di trovare una linea mediana, e a me pare che, attraverso un'elaborazione molto ampia, attraverso anche il cambiamento della primitiva formula, questa linea mediana nella sostanza è stata trovata e può anche essere accettata.

Passando all'esame generico, di questo disegno di legge, che riprenderemo poi in sede di approvazione degli articoli, possiamo constatare che molte variazioni sono state ad esso apportate, il che conferma che si è trattato di un disegno di legge particolarmente discusso ed elaborato. Sostanzialmente a noi pare che esso debba rispondere ai principi informatori, quello cioè di contenere certi consumi, che non sono tutti voluttuari per la verità ma che in gran parte lo sono, quello di creare un gettito fiscale indispensabile e quello di creare uno dei presupposti per la battaglia anticongiunturale che costituisce uno dei pilastri della politica governativa.

Come ripeto, le critiche possono essere varie, anche perchè certo era molto difficile contemperare le varie esigenze, sociali, dei produttori e soprattutto di carattere politico. Però non si può negare che un passo avanti e un notevole sforzo sono stati compiuti. Possiamo dubitare che questi provvedimenti siano i soli che possano raggiungere i risultati che il Governo si propone, ma certo sono un passo avanti, e da nessuna parte è stato proposto nulla che potesse affrontare con efficacia e con realismo la situazione che tutti definiscono abnorme ma che nessuno ha il coraggio di affrontare con provvedimenti adeguati. Il Governo l'ha fatto: naturalmente era suo dovere, però lo ha fatto. Si tratterà forse di primi passi ancora non completi, ma aspettiamo a dirlo dopo aver fatto una certa esperienza, senza cercare di fare oggi i profeti a buon mercato. Qualcuno infatti ammoniva: attenzione, non facciamo dichiarazioni troppo impegnative che oggi restano a verbale, perchè poi tra qualche tempo esse potranno essere riprese e ritorcersi a nostro danno.

Pertanto io mi rimetto sostanzialmente alla relazione scritta che ritengo esauriente ed alla quale peraltro non sono stati fatti rilievi di fondo. Mi riservo di dare qualche ulteriore chiarimento in sede di esame de-

gli articoli agli onorevoli colleghi che vorranno chiederli. Mi permetto però ancora una volta di richiamare l'attenzione di tutti sul fatto che il Paese ci sta guardando, che il Paese aspetta qualcosa da noi, aspetta di uscire da questa incertezza e, oltre alle inevitabili e certo opportune parole, vuole anche i fatti; e noi dobbiamo fare in modo che i fatti sulla bilancia pesino più delle parole.

Noi che siamo abituati al linguaggio scheletrico delle cifre, dovremmo riportarci verso questo sistema ed essere al massimo sintetici, cercando di dare qualcosa al Paese secondo le sue esigenze. E a me pare che il Governo già sia su questa strada.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati, sarei dell'avviso di non accoglierli, salvo forse ad esaminare un po' più attentamente l'emendamento che riguarda gli autoveicoli ordinati e venduti prima dell'entrata in vigore della legge ma la cui compravendita non era stata registrata attraverso un regolare contratto. Anche questi autoveicoli forse dovrebbero essere esclusi dalla tassa di acquisto, purchè la loro compravendita risulti dai libri bollati e vidimati in possesso delle aziende. Ciò potrebbe costituire un principio di equità che forse il Governo potrebbe esaminare e tenere nella debita considerazione.

Gli altri emendamenti, ripeto, a mio avviso dovrebbero essere respinti, salvo a vedere in sede di esame degli articoli se sarà possibile prenderne in considerazione qualcuno, sempre con l'obiettivo fondamentale di perfezionare al massimo questa legge. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Salari, relatore sul disegno di legge n. 428.

**SALARI, relatore sul disegno di legge n. 428.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul decreto-legge di cui oggi si chiede a voi la conversione in legge si è svolta una amplissima e appassionata discussione nella 5ª Commissione e credo di aver rappresentato fedelmente all'Assemblea gli aspetti più

salienti della discussione stessa; mi si concederà quindi di non soffermarmi a lungo, in quanto da questa ulteriore discussione in Aula non mi sembra siano emersi aspetti fondamentali con caratteristiche nuove, tranne la bucolica passeggiata cui ci ha fatto assistere il collega Ferretti attraverso le amene campagne della sua Toscana, l'onesto obiettivo riconoscimento di cui dobbiamo dare atto al collega Lessona, che ha affermato che l'attuale situazione finanziaria ed economica italiana non deve assolutamente farsi discendere soltanto dai presunti errori del centro-sinistra, ma deve essere anche ricollegata ad una situazione internazionale, e gli accenni nuovi introdotti dai senatori Pesenti e Nencioni, di cui parlerò, in merito all'abuso che il Governo avrebbe fatto dell'articolo 77 della Costituzione.

Abbiamo tutti, onorevoli colleghi, ascoltato una copiosissima messe di critiche, però tutte negative, sia quelle dei settori di sinistra sia quelle dei settori di destra, poi chè non si è detto altro, al Governo, se non ciò che non deve fare; nessuno ha proposto al Governo un'alternativa positiva; nessuno ha detto al Governo cosa si debba fare per uscire dalla presente situazione. *(Commenti).* Ora il Governo, quale organo politico, deve soprattutto agire; i Governi non sono organi speculativi addetti al filosofare e tanto meno al poetare; ed è compito del Parlamento indicare al Governo le vie che debbono essere percorse e non semplicemente metterlo in guardia dal prendere questa o quella strada; ciò che si concreta in un'esortazione negativa e spesso puramente sterile.

**BONALDI.** Forse lei non era presente quando noi liberali abbiamo proposto delle alternative al provvedimento.

**SALARI, relatore sul disegno di legge n. 428.** L'alternativa liberale è quella di non far niente: sarebbe la peggiore di tutte le soluzioni. *(Repliche dal centro-destra, Commenti. Richiami del Presidente).* Voi liberali vorreste riportare il Governo alla funzione dell'antico Stato che assisteva con le mani conserte all'evoluzione politica, so-

ziale, economica del popolo italiano, senza minimamente assumersi responsabilità, lasciando tutto al libero gioco delle forze economiche e sociali; tesi che noi abbiamo sempre respinto e respingiamo ancora in questa circostanza.

**BONALDI** : Se lei rimanesse all'argomento all'ordine del giorno, saprebbe di cosa stavo parlando.

**SALARI**, *relatore sul disegno di legge n. 428*. Ritornando agli accenti nuovi portati in discussione soprattutto dal senatore Pesenti, non posso non rilevare come questo illustre collega, al quale è andata sempre tutta la nostra stima per la profondità della sua dottrina, si sia lasciato però, per amore di polemica di parte, trascinare all'uso di parole veramente gravi e pesanti, parole gravi e pesanti già pronunciate in Commissione, ma vieppiù rafforzate in questa Assemblea; parole che realmente non mi sembrano adattarsi alla solennità dell'Assemblea stessa nè confacersi ad un minimo di dignità delle nostre persone. L'onorevole collega è infatti arrivato a sostenere che, con la conversione in legge di questo decreto legge, si commetterebbe niente meno che un reato e molto grave, il reato di istigazione a delinquere, e quindi noi della maggioranza ed il Governo non costituiremmo altro che una associazione a delinquere contro la quale si dovrebbe procedere d'ufficio. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Il senatore Pesenti, cui ha fatto eco poi il senatore Nencioni, sia pure per opposti e divergenti interessi e motivi, ha affacciato qui, come dicevo prima, l'incostituzionalità del decreto-legge, in quanto non rientrerebbe nella lettera e nello spirito dell'articolo 77 della Costituzione. Mi si dovrà scusare da parte degli onorevoli colleghi se mi permetterò di dire che ormai, ad oltre 15 anni dalla Costituzione, dovrebbe essere sparita o almeno in parte fugata quella ostilità preconcepita contro il Potere esecutivo che è stata l'eredità di tutte le Costituzioni emerse dal disfacimento politico costituzionale provocato dall'ultima guerra. Oggi dai più noti costituzionalisti si ritiene che il pro-

blema non sia quello di sottoporre il Potere esecutivo quasi ad una libertà vigilata, ma sia anzi l'opposto, quello cioè di dare all'Esecutivo una maggiore scioltezza di azione, una maggiore speditezza, perchè oggi lo Stato, e quindi il Governo, non sono più quelli di anteguerra, quando ancora in parte viveva il concetto dello Stato caro ai teorici del Partito liberale. (*Proteste dal centro-destra*). Oggi lo Stato non è più soltanto lo Stato legislatore o lo Stato giudice, e tanto meno lo Stato guardiano: oggi lo Stato è anche e soprattutto amministratore; oggi lo Stato è imprenditore, e svolge quindi attività tali da richiedere facoltà discrezionali, alquanto sciolte, che consentano al Potere esecutivo di far fronte a quelle esigenze e necessità che la turbinosa vita economica e sociale di oggi impone ed esige. (*Proteste dal centro-destra*).

Scusate, onorevoli colleghi del Partito liberale, voi che siete sempre così signorili, oggi mi sembrate troppo irrequieti. Lasciatemi parlare: io non vi ho mai interrotto.

A parte queste premesse di ordine teorico, voglio anche ricordare all'Assemblea che dal 1948 ad oggi, esclusi i 3 decreti-legge oggi in esame per la conversione in legge, sono stati dai Governi presentati alle Camere 121 decreti-legge, di cui sono stati ritirati solo due nel 1958 ed un altro in un anno che in questo momento non ricordo. In questa ampia messe di decreti legge voi, onorevoli colleghi, potrete trovarne di una vastissima gamma ed anche di perfettamente analoghi a quelli che oggi dovete esaminare. E ve ne è proprio uno del 30 giugno 1959 recante « modificazioni alle aliquote di tasse speciali per contratti di Borsa sui titoli e valori stabilite dalla tabella... », che ha una evidentissima, chiara identità con quello che discutiamo oggi. (*Interruzione del senatore Pesenti*). Ebbene, nella conversione di quel decreto-legge lei, onorevole Pesenti, prese la parola ma si guardò bene dal sostenere la tesi che oggi ha sostenuto.

**PESENTI**. Certo, perchè era un'imposta indiretta che andava in vigore immediatamente.

S A L A R I , *relatore sul disegno di legge n. 428*. Mi pare quindi che la tesi dell'abuso dell'articolo 77 della Costituzione sia stata affacciata con non troppa convinzione e ritengo che l'Assemblea possa respingerla con la massima tranquillità. Altro punto sul quale l'Assemblea attraverso i vari interventi si è a lungo soffermata è quello già dibattuto ampiamente in Commissione e che riguarda le violazioni che si apporterebbero ad alcuni principi costituzionali con la conversione in legge del decreto-legge stesso. Nella mia relazione ho già richiamato l'attenzione dell'Assemblea su questo particolare punto che è indubbiamente molto delicato. Già nella passata legislatura, nell'approvare la legge 19 dicembre 1962, su questi argomenti si svolse un'ampia discussione. Si discusse da una parte sul valore pratico che si deve dare alle leggi, e dall'altra sull'aderenza perfetta che le leggi debbono sempre avere ai principi costituzionali. Si delineò una certa distribuzione di forze nella 5ª Commissione dell'altra legislatura, distribuzione di forze che lasciava quasi incerta la Commissione stessa sull'adottare una soluzione piuttosto che un'altra. La Commissione adottò quella di aderenza ai principi costituzionali soprattutto in base all'argomento sostenuto dal Governo che soltanto con quella soluzione il Governo non avrebbe violato gli impegni programmatici di non introdurre nuove imposizioni fiscali. Già quindi la precedente legislatura ci ha tramandato un invito alla prudenza, ad essere cauti nel varare certe leggi specie nel campo fiscale, laddove il pratico ed il teorico, la fedeltà ai grandi principi e la necessità della fecondità di queste leggi spesso si fondono con conseguenze che non rispondono talvolta alla volontà di chi le leggi stesse ha proposto. Nell'attuale 5ª Commissione il problema è stato nuovamente e profondamente discusso ed è stato affrontato con toni anche di passionalità da appartenenti a tutti i settori. E mi consenta l'onorevole Pesenti, di fronte alle parole qui spesso ripetute di « vergogna » e di « scandalo », di dirgli che la sua indignazione di fronte a noi della maggioranza è puramente retorica; egli sa, come tutti i

componenti la 5ª Commissione, che tutti indistintamente gli appartenenti alla maggioranza hanno adoperato parole che non erano retoriche, che non erano false, ma che erano sincere e che rispondevano, come rispondono, ad un loro sentito, convinto stato d'animo, hanno adoperato parole dalle quali non è lecito trarre quelle conseguenze che da quel settore si vogliono trarre.

E se abbiamo dovuto accettare questa soluzione è perchè, come prima dicevo, in certe situazioni storiche, in certe situazioni sociali, in certe situazioni economiche, in certe situazioni psicologiche, delle quali i governanti debbono sempre tener conto, specialmente nella soluzione di certi problemi...

B E R T O L I . E allora si viola la Costituzione!

S A L A R I , *relatore sul disegno di legge n. 428*. ... qualche volta si impone di allontanarsi dagli alti principi ideali e venire a compromesso con le situazioni concrete, con situazioni necessitate.

B E R T O L I . Con la Costituzione!

G I G L I O T T I . Non si tratta di principi, ma di articoli della Costituzione!

S A L A R I , *relatore sul disegno di legge n. 428*. Non con questo noi riteniamo di essere violatori della Costituzione e di meritare il linguaggio con cui siamo stati trattati.

Noi siamo convinti che nella situazione attuale non si può prescindere da certe conseguenze che deriverebbero dal lasciare le cose come sono. Su questo argomento si è intrattenuto a lungo il ministro Tremelloni nella nostra Commissione ed il Ministro stesso, se non erro — mi consenta, onorevole Ministro, di rievocare questo episodio — a un certo punto...

B E R T O L I . Anche lui prova amarezza; una vergogna amara, questa volta!

S A L A R I , *relatore sul disegno di legge n. 428*. ...allargando le braccia disse: « Vo-

lete che proprio io non mi senta amareggiato nel dover prendere atto di certe situazioni che sono al di sopra e al di fuori della nostra volontà? ».

Perchè la politica, purtroppo, è spesso questo, onorevoli colleghi: è adeguarsi alle situazioni. E non vorrei parafrasare qui un detto della filosofia tomistico-aristotelica, secondo la quale la conoscenza è *adaequatio intellectus et rei*. Qui la politica è *adaequatio* dell'azione alla realtà delle cose.

G I G L I O T T I . È cosa grave ammettere che si possa violare un principio costituzionale.

B E R T O L I . Neppure un principio, un articolo!

S A L A R I , *relatore sul disegno di legge n. 428*. Non è violazione!

G I G L I O T T I . Lo ha scritto lei! È la verità.

S A L A R I , *relatore sul disegno di legge n. 428*. Non è violazione. Se noi seguissimo la sua interpretazione, dovremmo ritenere che la Costituzione può imporre, qualche volta, delle soluzioni che possono essere plasticamente rappresentate dal famoso detto *fiat justitia et pereat mundus*. La politica qualche volta impone di questi temporanei allontanamenti dai principi ideali, e non è necessario rifarsi qui a Machiavelli...

G I G L I O T T I . Questa è la sua interpretazione!

S A L A R I , *relatore sul disegno di legge n. 428*. ...dal quale voi, d'altra parte, dovreste avere attinto molto cose della vostra dottrina e della vostra ideologia.

È intelligenza politica saper cogliere la realtà delle situazioni concrete, è intelligenza politica avere il coraggio di compiere, in certi momenti, certe scelte. E noi dobbiamo dare atto a questo Governo che ha saputo ingoiare il boccone amaro del temporaneo allontanamento da una strada finora seguita,

per arrestare una situazione che avrebbe provocato, per amore ai principi, danni molto maggiori di quelli che, nel campo puramente ideale, voi sostenete si procurino con l'adozione di questi provvedimenti che oggi il Governo ci sottopone. E su questo credo di non dover aggiungere altro.

Onorevoli colleghi, molto a lungo si è trattato poi della situazione economica generale. Ma su questo seguirò il lodevole esempio dell'amico Rosselli, ritenendo che di tale particolare aspetto parlerà con la riconosciuta competenza il Ministro delle finanze.

Molto si è infine parlato qui di fiducia, molto si è parlato di altri aspetti marginali e poco connessi, poco afferenti agli argomenti che noi dobbiamo oggi trattare. Io mi limiterò solo a ricordare che la situazione economico-finanziaria, se è delicata e richiede dei pronti interventi, non è poi quella che da alcune parti è stata qui illustrata e sostenuta. Del resto è d'accordo con me una grande firma della politica finanziaria italiana, Alberto De Stefani, il quale su « *Tempo* » del 16 marzo scrive che nella situazione italiana non si possono ravvisare squilibri fondamentali, ma solo squilibri occasionali.

Se si tratta quindi di squilibri occasionali, essi possono essere curati, almeno in parte, con i provvedimenti che il Governo ha sottoposto a questa Assemblea. Su questa diagnosi è d'accordo anche l'I.S.C.O.

Il termine di tre anni, onorevoli colleghi, periodo al quale dovrebbe essere limitata l'efficacia del decreto di cui si chiede la conversione, secondo la maggioranza deve rappresentare il termine entro il quale questo Governo, cui noi auguriamo lunga e feconda vita, potrà portare a termine riforme ben più ampie, organiche e profonde, perchè certamente con questi provvedimenti soltanto non si può risanare e risolvere la situazione economica e finanziaria italiana. Come ho auspicato nella mia relazione, noi della maggioranza invitiamo l'Assemblea a dare l'approvazione a questa conversione, con l'augurio che il Governo, in questo periodo di tempo, possa affrontare veramente tutte quelle necessarie riforme che presen-

tino il sistema fiscale italiano con una nuova veste, di fronte ai contribuenti, perchè è giusto che i contribuenti si formino una coscienza tributaria basata anche sulla coscienza dei propri diritti nei confronti del potere fiscale dello Stato. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Onorevoli senatori, ringrazio anzitutto la Commissione finanze e tesoro che ha esaminato con tanta cura questi provvedimenti, e in particolare il suo valoroso e paziente Presidente. Ringrazio gli onorevoli relatori che, sia nella relazione scritta che nella relazione verbale resa oggi al Senato, hanno confermato l'opportunità che il Senato approvi i provvedimenti stessi.

Ringrazio poi gli onorevoli senatori che sono intervenuti in numero così cospicuo e con ampi e interessanti discorsi sulla materia al nostro ordine del giorno. In particolare sono grato ai senatori Cenini, Giraud, Mariotti e Maier che hanno confortato con valide argomentazioni il loro positivo consenso sui disegni di legge.

Ma sono grato altresì a tutti gli altri onorevoli senatori che hanno preso parte a questo interessante dibattito, perchè hanno lumeggiato aspetti degni di rilievo, e in generale lo hanno fatto con amplissime considerazioni e quasi sempre con senso di cortesia e di deferenza verso il Ministro.

È evidente che nella mia conclusione, riassumendo alcune considerazioni che ho già fatto in sede di Commissione finanze e tesoro, risponderò ai principali rilievi che riguardano naturalmente i tre provvedimenti che sono oggi all'esame del Senato.

Questi tre provvedimenti si inquadrano nella più ampia cornice della politica economica odierna che si è voluto chiamare politica congiunturale. Certi neologismi si diffondono in modo strano e insperato anche attraverso la stampa; ma io concordo con i senatori Latanza e Nencioni nel giudicare improprio il termine « anticongiun-

turali » per questi provvedimenti i quali sono piuttosto, e in tal senso vanno riguardati, un contributo a un'ordinata opera di stabilizzazione.

Tutti gli Stati europei stanno in vario modo e in varia misura affrontando questo tema. L'economia europea, infatti, da alcuni anni, dopo un periodo di intenso ritmo di sviluppo, è in uno stato che gli economisti chiamano di « surriscaldamento », il quale desta qualche giustificata preoccupazione sia negli economisti sia negli uomini politici. Per quanto la situazione produttiva mantenga in Europa alti indici di produzione e di occupazione, essa incontra sintomi di allarme negli indici dei prezzi, in modo particolare, e nelle cifre delle bilance dei pagamenti.

L'economia italiana ha avvertito e avverte, seppure con varia intensità in questi ultimi mesi, codesta sintomatologia sulla quale, d'altronde, si sono esaurientemente intrattenuti davanti al Parlamento, in occasioni recenti, i miei colleghi Ministri finanziari, e vi si intratterranno sicuramente in occasione della prossima discussione della relazione economica generale e dei bilanci finanziari. Io mi limiterò dunque a dire oggi che l'economia italiana fu caratterizzata, nella sua recente formazione di prevalenza industriale, dalle rapide trasformazioni, anche qualitative, avvenute nel dopoguerra, dallo stimolante ma non facile passaggio all'economia aperta, dalla permanenza di molte sue caratteristiche tipiche in tutta la storia economica italiana — caratteristiche, chiamiamole, dualistiche — dalla faticosa risoluzione di alcuni negativi squilibri interni di natura reddituale e sociale.

Il nostro sistema economico, quindi, ha risentito ancora più di quello di altri Paesi d'Europa le conseguenze di codeste condizioni di formazione oltrecchè del rapido, molto rapido, recente ritmo dinamico nel suo sviluppo.

Sebbene si debba giudicare siffatta fase temporale odierna con più sereno sguardo storico e quindi con molta prudenza rispetto alle deformazioni ed alle esagerazioni pessimistiche di una comune dialettica politica, non si può certo diminuire in vigilanza e in



tempestività nell'affrontare la situazione congiunturale con estrema decisione e serietà.

Essa è caratterizzata, come è stato detto più volte, da componenti materiali e da componenti psicologiche che minacciano di aggravarla, ed è intenzione del Governo, come è stato più volte affermato, di fronteggiare, con ogni corretto provvedimento e comportamento (insisto su questa ultima parola) possibili, qualsiasi tendenza la quale metta in moto forze involutive della nostra economia e del nostro stesso tessuto sociale.

Ciò che desideriamo — è bene ripeterlo qui, onorevoli senatori — è una espansione continuativa ad alto ritmo, ma priva di fenomeni inflazionistici e di spinte deformanti per un ordinato sviluppo. Questi concetti stanno alla base anche dei provvedimenti presentati alle Camere e di tutta la politica del Governo.

Noi abbiamo ascoltato qui qualche discorso che, seppur interessante, sembra preludere ad una situazione tragica del Paese: tutto andrebbe male, tutto sarebbe mal fatto, tutto sarebbe in pericolo.

È il caso di dire che un'osservazione oggettiva della realtà economica italiana è ben lontana da questa strana cupidigia della depressione? È invece il caso di richiamare ad un esame sereno della situazione, che non è certo degna di un distaccato disinteresse, ma richiede in tutti, più che grida « al lupo! », un po' di riflessione sulle non difficili possibilità di allontanare la venuta del lupo.

Questo moto pendolare tra grandi ottimismo e grandi pessimismi è, in tutta la nostra storia dal 1861 ad oggi, piuttosto manifestazione di un certo infantilismo che di maturità. Occorre vedere con occhi più obiettivi e rinunciare qualche volta ad una dialettica che si manifesta sterile perchè fatta di strategie e di opposte esagerazioni.

Quali sono le cause radicali che noi tentiamo, con dei provvedimenti stabilizzatori, di affrontare? Gli italiani hanno speso nel 1963 circa 2.500 miliardi di più di quanto consentissero le loro pur aumentate risorse. Parte di tale eccesso di spesa si traduce nel disavanzo della bilancia dei pagamenti; per una parte ancora maggiore essa si riflette in un sensibile aumento del livello generale

dei prezzi. È evidente che, in tali condizioni, bisogna ripristinare alcuni equilibri che tutti i Paesi del mondo ritengono fondamentali, qualunque sia il loro regime.

È inutile cercare artifici polemici, inutile divagare sul passato o romanzare sul futuro. Il problema è molto più semplice e attuale: bisogna ridurre lo iato fra risorse producibili e risorse utilizzabili. Questo vuol dire fare non insopportabili nè giganteschi, ma tenaci e generalizzati piccoli sacrifici. Se non siamo disposti a questo, vuol dire che non meritiamo un processo di sviluppo ordinato quale è quello che noi spesso ci proponiamo.

L'attenzione degli economisti e quella dei Governi di tutta Europa si è recentemente incentrata sui fenomeni che hanno o possono avere carattere inflazionistico e particolarmente sulle loro cause radicali. La stessa Comunità economica europea ha sottolineato l'esigenza di una concorde e decisa azione dei Governi, per allontanare ogni pericolo di spinte non desiderabili nei sistemi economici nazionali; spinte le quali porrebbero l'Europa in condizione di ridotta competitività e di saggi reali di sviluppo compromessi, potendo influire negativamente sulla stessa preziosa solidarietà e cooperazione internazionale.

In siffatta cornice il Governo italiano ha reputato urgente richiamare l'attenzione del Paese sui termini reali e sulle conseguenze vicine e lontane delle spinte in atto; e avviare altresì una serie di provvedimenti e — ripeto — di comportamenti, che valgano a diminuire la pressione di una domanda globale eccedente l'offerta globale, a sollecitare l'espansione dell'offerta, a contenere la lievitazione dei costi e dei prezzi, evitando ad un tempo deviazioni patologiche verso l'inflazione e verso la recessione.

Il Governo si propone di agire con continuità e con fermezza in tale direttrice, come ha confermato anche nel comunicato emesso alla fine della seduta del Consiglio dei ministri del 22 febbraio, e come ha ribadito il Presidente del Consiglio in recenti dichiarazioni.

Alcuni di tali provvedimenti il Senato ha preso in questi giorni, con attenta cura, in

esame; essi si riferiscono alla modificazione dell'imposta cedolare sugli utili distribuiti dalle società, all'istituzione di un'imposta speciale sugli acquisti di autovetture e di natanti, alla modificazione del regime tributario sulla benzina. Questi provvedimenti offrirebbero probabilmente un gettito fiscale addizionale, che si presume possa aggirarsi complessivamente intorno ai 150 miliardi di lire; ma essi non hanno un puro scopo tributario, come è stato accennato d'altra parte anche dagli onorevoli relatori, sibbene un prevalente significato economico.

Infatti l'azione fiscale è utilizzata qui, non in funzione autonoma, ma nell'ampio quadro degli strumenti di politica economica generale, e si propone da un lato di operare una politica selettiva dei consumi e, dall'altro, di mettere a disposizione del volume complessivo di investimenti un potere d'acquisto che sarebbe stato destinato ai consumi; infine si ripromette di facilitare il risparmio azionario e quindi il conseguimento di migliori equilibri nel mercato finanziario. Questa è la ragione di fondo dei provvedimenti che il Governo ha presentato, e che sono sottoposti all'esame del Senato.

La prima osservazione, in ordine logico e cronologico, cui debbo rispondere, è quella che riflette la legittimità costituzionale dei decreti-legge; l'osservazione è del senatore Pesenti, ma è stata illustrata anche con un intervento del senatore Nencioni. Questi decreti-legge, come ha ricordato l'onorevole Salari, sono il centoventiduesimo, il centoventitreesimo ed il centoventiquattresimo decreto legge dal 1948 al 1963; ne sono stati emanati in media 7 od 8 all'anno negli ultimi 15 anni. Di questi 121 provvedimenti, ben 42 disciplinano materie affini od uguali a quelle di cui ai decreti-legge odierni. Non si può quindi dire che i precedenti manchino. Si è citato l'articolo 77 della Costituzione. Ora, i decreti-legge sono previsti dalla nostra Costituzione senza una specificazione della materia, ma con la sola indicazione generica del presupposto della necessità e dell'urgenza. L'esistenza di questi due presupposti è stata riconosciuta negli anni scorsi, soprattutto in materia finanziaria, per imposte, agevolazioni fiscali, ed anche per altre materie

particolari, come per esempio la prestazione di contributi ai prodotti agricoli, per gli ammassi, e perfino per gli esami di maturità nelle scuole secondarie superiori.

Il presupposto della necessità e dell'urgenza rispetto ai provvedimenti di natura finanziaria è costituito dall'esigenza di evitare che, nell'intervallo tra l'iniziativa della legge e la sua approvazione, si possa speculare sulla differenza di prezzi che il provvedimento dovrà produrre. La questione di legittimità costituzionale consiste appunto nel giudicare se questa esigenza possa configurare l'estremo della necessità e dell'urgenza. A favore della soluzione affermativa sta la prassi costante, come ho detto, anteriore e successiva alla Costituzione. I cosiddetti decreti catenaccio costituiscono infatti un caso tipico di decreto-legge. La Costituzione, dopo aver enunciato in forma generica i presupposti che legittimano il decreto-legge, stabilisce che il Governo adotta sotto la sua responsabilità, i provvedimenti e deve presentarli immediatamente all'esame delle Camere per la conversione in legge, così come è stato fatto. Con ciò il Costituente ha fatto chiaramente intendere che la sussistenza dei presupposti della necessità e dell'urgenza è oggetto di un apprezzamento politico da parte del Governo ed implica una questione di fiducia. Non sembra infatti che il Parlamento possa negare la sussistenza del presupposto per l'emanazione del decreto-legge, quando sia oggettivamente riconoscibile l'esigenza di provvedere con immediatezza per garantire l'efficacia pratica del provvedimento; esigenza che non può certamente essere negata in molti provvedimenti fiscali, ma in particolare nei provvedimenti che sono oggetto della nostra discussione odierna. È evidente che durante il tempo necessario per l'emanazione di normali provvedimenti legislativi, potrebbero aver luogo manovre speculative che frustrerebbero in gran parte il risultato che si vuol raggiungere. Si deve, pertanto, concludere che l'eccezione che viene sollevata, di illegittimità costituzionale, non ha base giuridica.

Io mi riservo di parlare successivamente sui rilievi che sono stati fatti intorno alla legittimità costituzionale dell'articolo 2 del

disegno di legge sulla imposta cedolare; e affronto subito questo tema della cedolare.

Quali sono i motivi che ci hanno indotto ad emanare questo decreto-legge? I motivi sono chiari solo che si osservi oggettivamente l'andamento del mercato finanziario italiano durante il 1963 e nei primi mesi del 1964. La tensione del mercato finanziario provocata dal minore accumulo di risparmio e dall'accresciuto fabbisogno delle imprese ha determinato, come è noto a tutti, una contrazione del volume delle emissioni e delle contrattazioni, ed una flessione notevole delle quotazioni. Per quanto riguarda l'imposta cedolare di acconto del 1962, vi è stata una duplice reazione, da parte degli azionisti che hanno spesso disertato la assemblee e rinunciato ad incassare i dividendi per timore della segnalazione allo schedario generale dei titoli azionari e per evitare le presunte difficoltà per il rimborso della quota eccedente l'imposta complementare; e da parte di alcune imprese che, invece del normale dividendo, hanno distribuito fondi ritenuti non assoggettabili all'imposta cedolare di acconto. In siffatta situazione il collocamento dei titoli è avvenuto con difficoltà. Le emissioni effettuate durante il 1963 sono ammontate al netto a 1.347 miliardi di cui 250 di azioni, con una diminuzione di 300 miliardi rispetto all'anno precedente. Questa diminuzione risulta una somma algebrica con maggiori emissioni di obbligazioni per 190 miliardi e con minori emissioni di titoli di Stato e di obbligazioni per conto del Tesoro per 135 miliardi e minori emissioni di azioni per 355 miliardi. Le cifre riportate indicano che si è avuta, rispetto al 1962, una indubbia minore propensione del pubblico all'investimento mobiliare in genere e a quello azionario in particolare, e di conseguenza uno squilibrio tra l'emissione di azioni e l'emissione di obbligazioni.

Se ci riferiamo al totale degli investimenti fissi lordi nel nostro Paese, notiamo che esso è aumentato in termini reali in misura ben minore della variazione media del dodicennio precedente; variazione media che nel dodicennio precedente era di un saggio addizionale del 9,4 per cento e a quella stessa del 1962 che presentava un saggio addizio-

nale del 9,1 per cento. Per la prima volta dal 1950 in poi, con la sola esclusione del 1958, non solo vi è stato un livellamento del saggio addizionale dei consumi e di quello degli investimenti, mentre il tasso di espansione degli investimenti aveva sempre superato largamente il saggio addizionale dei consumi, ma l'aumento percentuale degli investimenti si è probabilmente mantenuto al di sotto di quello dei consumi. Le cifre si stanno elaborando e probabilmente avrete le cifre definitive nei prossimi giorni con la Relazione economica generale.

Ora sembra indispensabile ripristinare questa tendenza di lungo periodo, cioè riportare il saggio dei consumi ad un livello non superiore al saggio complessivo di sviluppo ed ampliare invece il ritmo di formazione del risparmio. Inoltre, mentre per lunghi anni la formazione di risparmio all'interno del Paese aveva permesso di finanziare non soltanto gli investimenti interni, ma anche di migliorare la nostra situazione patrimoniale nei riguardi dell'estero, nel 1963 la formazione di risparmio si è mantenuta al di sotto dell'ammontare degli investimenti interni peggiorando la nostra situazione patrimoniale verso l'estero.

Il Paese ha oggi, più che mai, un grande bisogno di investimenti in termini reali; investimenti per accrescere la produttività *pro capite*, investimenti richiesti per le infrastrutture, investimenti provocati dalla stessa trasformazione qualitativa e spaziale della nostra ossatura produttiva. Questo non si può ottenere se non incrementando il risparmio, accelerandone una saggia utilizzazione, rendendo regolare il funzionamento del meccanismo di formazione e di uso delle risorse risparmiate, facilitando ogni corretta condizione perchè siano soppressi dei costosi ristagni in questo circuito.

Non ci sono altre soluzioni semplici, altre soluzioni valide, altre soluzioni da bacchetta magica; lo ha bene sottolineato d'altronde nel suo acuto intervento il senatore Mariotti.

D'altra parte, data la felice scelta italiana per una economia aperta, scelta che ci ha consentito in questo dopoguerra notevolissimi benefici, non si può realisticamente non tener conto dell'esigenza di attirare capitali

da ogni parte del mondo e di non allontanare, cioè di utilizzare al massimo, quelli esistenti in Paese, quelli che ivi si sono formati.

Sembra oggi essenziale non sollecitare, con pesi dissimili da quelli di altri Paesi, paure non necessarie, che originano artificiose trasmigrazioni di capitali e la loro dilapidazione in consumi, o destano speranze di vantaggio in alcuni spaventati moti erratici i quali, alla fine, si concludono con deludenti esodi e mascherati tardivi rientri.

È vano lamentarsi se, in un mercato aperto, questi moti erratici avvengono, se pure è fortemente riprovevole dal punto di vista dell'etica politica e perseguibile dal punto di vista dello stesso ordine sociale; a meno di chiuderci nella nostra isola e rievocare le depauperanti autarchie, bisogna fare in modo che le condizioni aiutino assai più che le costrizioni o le minacce.

Occorre coraggiosamente valutare i costi di uscita da questo circolo vizioso di un risparmio esiguo ed esitante; prendere atto di questo stato di necessità e saperne pagare, entro certi limiti, i costi necessari.

Al fine di creare un clima favorevole al finanziamento degli investimenti sono stati adottati, dunque, alcuni provvedimenti, tra cui la temporanea modifica dell'imposta cedolare di acconto. Queste misure si propongono di stimolare i risparmiatori all'investimento mobiliare e di ristabilire migliori proporzioni tra capitale di rischio e capitale di credito nell'impresa, e tra titoli a reddito fisso e titoli a reddito variabile nel mercato finanziario.

Il provvedimento attuale sulla cedolare, che contempla un'alta aliquota di imposta forfetizzata per coloro che scelgono la riscossione non individuata degli utili e una bassa aliquota per chi scelga l'imposta di acconto, non abbandona i principi ispiratori della legge del 1962, ma istituisce un periodo triennale nel quale si sperimenta una formula adottata con buoni risultati in altri Paesi esteri. Dal punto di vista tributario consente, da un lato, un gettito definitivo assai più rilevante e soprattutto rapido e tempestivo, e quindi meno costoso per l'erario anche dal punto di vista della tempesti-

vità e della non differibilità dell'incasso; dall'altro, rende più facili i conguagli e meno ampio il sistema dei rimborsi.

Le ragioni tecniche consentono, quindi, effetti di sostanziale economicità della percezione. Da un punto di vista realistico, e non già di etica politica — poichè questo è un altro distinto aspetto del discorso — sembra ragionevole infatti ipotizzare che la forfetizzazione dell'imposta personale, oltre lo scaglione degli 87 milioni di reddito e per la sola parte che riflette il reddito dai succitati dividendi, potrà sottrarre all'erario entrate teoriche differite nel tempo assai più esigue di quelle effettive e immediate che l'erario otterrà in più con le disposizioni del decreto-legge in esame.

La cedolare di acconto, posta in essere nel 1962, ha reso possibile una entrata complessiva, nell'esercizio finanziario in corso, secondo gli ultimi dati (perchè i dati che ho offerto alla Commissione finanze e tesoro erano precedenti all'ultimo conto del Tesoro, che è stato pubblicato in questi giorni) di 43 miliardi di lire a tutto febbraio. Ma a fronte di tale entrata, naturalmente, occorre tener conto dell'incidenza dei conguagli in sede di imposta sulle società e di imposta complementare e, in certi casi, anche di rimborsi.

Il sistema di cedolare opzionale se, con ogni probabilità, offrirà solo alcuni miliardi in più di gettito, consentirà presumibilmente all'erario la riscossione immediata e definitiva di almeno due quinti del gettito contabile.

L'imposta del 30 per cento non può essere riguardata che come una condensazione a *forfait* della complementare e ha infatti carattere sostitutivo del tributo complementare per questa parte di reddito, cosicchè è da ritenersi puramente consequenziale e necessario l'articolo 2 del decreto-legge che esclude ogni ulteriore prelievo sui dividendi ai fini del tributo personale.

L'articolo 2 — e qui rispondo ad alcuni dubbi affacciati — è costituzionalmente legittimo; non offende, come già per altri provvedimenti tributari in vigore si è dimostrato, l'articolo 3 nè l'articolo 53 della Costituzione, cioè nè l'eguaglianza dei cittadini, nè la

progressività del sistema tributario. Altrimenti ogni limite posto alle aliquote (attualmente il limite dell'aliquota per la complementare è del 65 per cento), dovrebbe essere inficiato di incostituzionalità, perchè esenta dalla progressività gli scaglioni superiori di reddito.

E, appunto in ragione dell'esigenza della generalità del tributo, il Governo ritiene di non dover accogliere trattamenti particolari di differenziazione di aliquote e di esenzioni che da qualche parte sono stati chiesti. Il tributo è dovuto da tutti i percettori di utili societari, senza distinzione di forme sociali, di ubicazioni regionali delle imprese e via dicendo, la cui discriminazione aprirebbe il varco ad evasioni e a complicatissime modalità di accertamento e percezione.

Senza dubbio, oltre alle ragioni tecniche positive del tributo, vi sono motivi che qualcuno sottolinea con perplessità, come quello di una parziale temporanea rinuncia al rigoroso meccanismo teorico dell'imposta personale, o come quelli, che taluno invoca, all'opposto, per chiedere di generalizzare la cedolare secca. Ho già accennato alla opinabile, ma prevalente valutazione dello stato di necessità la quale induce a favorire la soluzione temporanea presentata e a non accogliere le due tesi estreme.

È una soluzione realistica, che è originata da motivi di utilità generale e trova posto, d'altronde, nei paralleli sistemi di imposizione sui dividendi di altri Paesi sviluppati, moderni. È evidente, senatore Roda, senatore Bonaldi, senatore Pesenti, che hanno accennato a problemi riguardanti tutto il sistema tributario, che avremo occasione in ampi dibattiti, quando discuteremo il bilancio del Ministero delle finanze, di esaminare tutto il quadro della politica tributaria del Paese, quadro che oggi sarebbe offerto solo parzialmente in occasione di questo decreto, e discuteremo anche gli indirizzi generali della riforma tributaria che ci proponiamo.

È evidente che il vasto tema delle trasformazioni strutturali dell'ossatura produttiva del Paese, cui molti oratori hanno largamente accennato, potrà e dovrà essere affrontato in occasione dell'annuale discussione della Relazione economica generale.

Io mi riservo naturalmente, per quesiti di carattere particolare che entrino nel novero delle questioni presentate dai singoli emendamenti, di dare maggiori delucidazioni in sede di discussione degli emendamenti stessi. Qui mi riprometto soltanto di offrire un quadro conclusivo generale e sintetico.

E veniamo ai disegni di legge sulla tassa d'acquisto e sulla benzina. L'azione selettiva sui consumi che si propongono di esercitare i due provvedimenti relativi alla benzina e alla tassa d'acquisto delle autovetture e dei natanti si è resa necessaria dopo la constatata forte spinta, non soltanto della domanda globale del 1963 ma soprattutto in vista delle asimmetrie che essa presenta in alcuni settori e delle conseguenze che essa può assumere o ha assunto per la richiesta di investimenti e per l'andamento della bilancia dei pagamenti.

Il ritmo di aumento della domanda di autovetture e di benzina ha rivelato un modulo di ampiezza eccezionale durante gli ultimi tre anni, ma in particolare durante il 1963, del quale abbiamo visto prima alcuni dei dati caratteristici che denotano una situazione generale di squilibrio. La produzione di autovetture è cresciuta nel 1963 del 25,3 per cento, le immatricolazioni sono aumentate del 44,5 per cento; se tale ritmo continuasse per alcuni anni noi avremmo il Paese popolato non più di alberi e di strade, ma unicamente di autovetture. L'indice delle sole autovetture estere è salito del 95,6 per cento in un anno; il consumo di benzina è aumentato del 22,3 per cento; la produzione dei settori della gomma elastica, delle automobili e dei derivati del petrolio è aumentata in termini fisici rispettivamente del 19,2, del 18 e del 14,3 per cento, rispetto ad un aumento medio della produzione industriale generale dell'8,7 per cento.

Ora, il ritmo di aumento di codesti indici è stato nell'ultimo quadriennio di un'intensità tale da raddoppiare all'incirca i consumi relativi a fronte di aumenti reali di reddito che, come è noto, sono vicini soltanto a un quinto in termini reali durante il quadriennio stesso.

Siffatti saggi di aumento di alcuni consumi, quando superano così largamente i sag-

gi di sviluppo reali medi di un Paese, influiscono in modo notevole a caratterizzare elementi di squilibrio quantitativo, e soprattutto qualitativo, della domanda globale. Essi possono indirizzare alcune imprese verso programmi futuri spesso sproporzionati a un'ascesa ordinata, possono sprigionare domande di finanziamenti in settori affini e connessi e, ove la capacità di produzione settoriale sia satura, come è avvenuto nel nostro Paese (perchè la capacità pratica — non la capacità teorica — di produzione ha raggiunto il suo limite massimo in questo campo nel 1963) allora indirizzano necessariamente la domanda all'estero premendo sulla bilancia dei pagamenti in momenti nei quali tale bilancia ha bisogno di non essere sollecitata in questo senso.

Questo non significa evidentemente — e qui mi rivolgo agli onorevoli senatori che hanno parlato così accuratamente del settore della motorizzazione — che si debba comprimere la motorizzazione o che si debba rinunciare ai vantaggi che il suo sviluppo offre. Io sono convinto che la motorizzazione di un Paese è necessaria e rappresenta uno degli indici di civiltà e di modernità tecnica del Paese e una premessa per lo sviluppo; questo significa però che il ritmo addizionale (insisto sul termine « addizionale ») della sua espansione ai fini del consumo interno può e deve essere moderato nell'interesse dell'ordinata crescita del Paese e dei suoi necessari equilibri. È augurabile che questi contenimenti dei consumi interni possano essere compensati, più che compensati, da una accresciuta offerta indirizzata verso altri Paesi, ciò che consentirebbe, come è desiderabile, di non avere ripercussioni negative sugli indici produttivi e sull'occupazione.

Vorrei ricordare il classico esempio inglese di questo dopoguerra. In Inghilterra si è istituita una tassa di acquisto sulle autovetture che credo raggiungesse presso a poco il 50 per cento del prezzo dell'autovettura. Tutto ciò a che cosa ha condotto? Ha condotto ad aumentare notevolmente le esportazioni inglesi di autovetture e a forzare l'industria automobilistica inglese a mettersi in condizioni di competitività.

P I N N A . Ma ha ostacolato le proprie importazioni! La Gran Bretagna non fa parte del M.E.C.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Qui il M.E.C. non c'entra affatto.

È evidente pertanto — e lo ripeto — che sia i propositi del Governo nella predisposizione dei provvedimenti in esame, sia ogni ragionevole prospettiva, la quale non sia fondata su contraddittori allarmismi incontrollati, restano quelli di sollecitare un contenimento del ritmo di espansione addizionale e non del livello assoluto raggiunto dai consumi interni. Appaiono perciò del tutto infondate, da un lato le osservazioni che il tributo non servirà ad alcuna contrazione della domanda aggiuntiva, e, dall'altro, quelle secondo le quali il tributo deprimerà la domanda al di sotto di quella di relativa normalità, cioè della media delle annate immediatamente precedenti; e ciò a prescindere evidentemente dalle ampliate possibilità di offerta da parte della nostra industria all'esterno del mercato nazionale. E sono altrettanto infondati, se me lo consentite, i timori che l'imposta possa alterare le condizioni di competitività con altri Paesi.

La nostra industria automobilistica deve probabilmente raggiungere rapidamente delle condizioni di competitività, ma non può imputare all'imposta il fatto di essere distretta dal raggiungere queste condizioni di competitività, che sono necessarie per lo sviluppo di essa industria e per lo sviluppo generale del Paese. Anzi, il provvedimento è rigorosamente neutrale nei confronti delle condizioni nazionali di offerta concorrenziale dei produttori e può indurre il Paese a preoccuparsi maggiormente dell'avvio rapido ad una economia aperta e a non lasciarsi illudere su una espansione infinita del più facile mercato interno.

Il tipo di imposta scelto, quello della tassa d'acquisto, è ormai diffuso in molti Paesi moderni ed è sulla linea dei prevalenti orientamenti di tecnica tributaria moderna. L'imposta di acquisto sulle autovetture, con saggi assai più alti di quelli proposti nel provvedimento odierno, ebbe, come ho detto, positiva influenza già nel Regno Unito che con-

serva da molto tempo questa voce della *purchase tax*.

Il saggio per il provvedimento in esame, come è noto, fu limitato dal 7 al 15 per cento nelle proposte del Governo e in pratica, attese le liste delle vetture oggi più note sul mercato italiano, con la formula adottata dalla Commissione va dal 6,3 al 15 per cento, saggio tutt'altro che proibitivo, ma che deve rimanere non inadeguato ai fini propostisi dal provvedimento.

Una modificazione, che era stata suggerita da qualcuno, della semplice tassa di circolazione non avrebbe raggiunto questi fini perchè la tassa di circolazione è un tributo che si riferisce a tutti gli autoveicoli e non soltanto a quelli immatricolati per la prima volta. È invece la pressione della nuova domanda che va controllata.

Vorrei aggiungere che per la prima volta nel sistema tributario delle autovetture, per quel che io ne sappia, si è introdotto il criterio dell'ingombro, anzi si è fortemente esaltato ai fini della progressività del tributo tale parametro che risulta come componente prevalente nel parametro complessivo. La spiegazione è evidente; vi è un elemento preoccupante di progressiva saturazione della capacità delle strade, specialmente urbane, e di effettiva occupazione del suolo pubblico da parte del possessore di autoveicolo, diritto che il cittadino, in quanto proprietario dell'autovettura, esercita certo in modo oggettivamente proporzionale all'ingombro che offre la propria vettura.

La formula adottata tiene conto quindi in misura predominante, ancor più che del prezzo e della cilindrata, dell'elemento ingombro, e mi pare che in questo senso la formula sia felice. L'imposta d'acquisto sulle autovetture e sui natanti da diporto, dalla quale ci si attende un probabile gettito annuo di 60 miliardi di lire circa, non potrebbe essere attenuata oltre le misure in cui si è già consentito in Commissione per le piccole cilindrate; infatti le nuove immatricolazioni del 1963 mostrano che solo un ventesimo delle autovetture nuove sono di cilindrata superiore ai 1.500 centimetri cubici. Se solo il 5 per cento (anzi, poco meno del 5 per cento) è rappresentato da cilindrate superiori ai

1.500 centimetri cubici, d'altra parte i sei decimi delle autovetture nuove registrate non superano i 1.000 centimetri cubici di cilindrata. È evidente quindi che il tributo non risponderebbe ai suoi fini se non svolgesse influenza che su quel 5 per cento di alte cilindrate, dove pertanto gioca notevolmente la ben più rilevante aliquota progressiva: vi sono macchine che vengono a pagare, di tassa d'acquisto, oltre un milione di lire.

Vorrei anche ricordare, come ha già fatto il relatore, che l'aliquota per le vetture di piccola cilindrata, con le modifiche accolte, non supera la percentuale di aumento del livello generale dei prezzi al consumo che si ebbe lo scorso anno. Questa aliquota, quindi, se è criticabile, lo è probabilmente per la sua esiguità, in relazione allo scopo del contenimento del consumo in oggetto. Il Governo, nell'intento di venire incontro alle esigenze espresse in seno alla Commissione finanze e tesoro del Senato e dal suo relatore, senatore Magliano — che io qui ringrazio della sua fatica, della quale abbiamo approfittato — ha accolto alcune modificazioni che attenuano l'imposta, ma non potrà accoglierne altre; in particolare non sono accoglibili, attesi gli scopi del tributo, le aspirazioni ad esenzioni soggettive, che da varie parti sono affiorate.

Il Governo ha espresso poi parere favorevole alla proposta di non prevedere nel decreto una data fissa di durata, il che avrebbe determinato forse qualche fondato timore di ripercussioni disturbanti per il mercato, ma si impegna ad abrogare le disposizioni del decreto stesso, quando vengano meno i motivi congiunturali che lo hanno giustificato.

Infine il Governo ha dato assicurazioni che, ove il Parlamento decida che le modificazioni abbiano effetto dal giorno di entrata in vigore del decreto, saranno sollecitamente effettuati i rimborsi delle differenze percepite durante l'*iter* di convalida.

Poco altro è da aggiungere relativamente al decreto che modifica l'imposta di fabbricazione della benzina e di altri idrocarburi. Ha già detto il relatore che il nuovo prezzo della benzina — prezzo che, da tre anni, era immutato — risulta inferiore di un 9 per cen-

to, in termini monetari, a quello che era in vigore fino all'aprile del 1960, ma in termini reali risulta assai inferiore a quel prezzo; risulta anche inferiore ai prezzi per litro praticati da un altro grande Paese europeo a noi vicino. La percentuale di onere fiscale sul prezzo oscilla nei principali Paesi europei, tra il 60 e l'80 per cento. In Italia, dopo la variazione recente, l'incidenza risulta intorno ai tre quarti del prezzo, il 75 per cento, poco più di quanto risultava precedentemente (73 per cento), ma poco meno di quanto è rappresentato nelle tariffe del marzo 1960 (76 per cento). Il consumo di benzina da qualche anno, come ho detto, supera la percentuale di aumento addizionale di un quinto annuo, e raggiunge ormai all'incirca i 5 milioni di tonnellate, superando cioè i 6,5 miliardi di litri. E da aggiungere che noi ci siamo preoccupati, data l'importanza che riveste il turismo, che i turisti stranieri non abbiano aggravii rispetto alle nuove imposizioni, per quanto riflette il prezzo della benzina. E anche questo un problema relativo alle partite invisibili della bilancia dei pagamenti, e quindi anche questo è un problema di sollecitazione a migliorare alcune entrate invisibili della bilancia dei pagamenti.

Il gettito addizionale probabile delle nuove disposizioni tributarie potrà aggirarsi intorno agli 80 miliardi di lire. Si è fatto cenno qui ad un tema relativo alla rigidità del consumo della benzina. Vorrei ricordare che il termine di elasticità può riferirsi al prezzo o al reddito. Ora, se è vero che c'è una certa elasticità nel consumo della benzina rispetto al prezzo, è altrettanto vero che vi è una larga elasticità, invece, rispetto al reddito di cui dispone il consumatore. Noi non possiamo fare, d'altra parte, affermazioni tenendo presente alcuni dati che finora non sono controllabili, di singole aziende, in queste prime settimane dopo il decreto. Gli effetti di una disposizione tributaria non si possono giudicare in una settimana nè in un mese: tutte le imposte — e noi ce ne accorgiamo d'altra parte al Ministero delle finanze quando vi sono inasprimenti sulle tariffe dei tabacchi — hanno effetti di ritmo ben differenti a seconda del momento iniziale e di un secondo momento, a seconda della lun-

hezza del periodo preso in esame e, ripeto, dell'elasticità dei consumi cui si riferiscono.

Si è anche sostenuto da un lato che i provvedimenti del settore automobilistico avranno effetti catastrofici. Si è parlato di riduzione del consumo interno, perfino intorno al 25 per cento, non compensata da aumenti di esportazioni, e con uguale vigore si è sostenuto dall'altro lato o, qualche volta, anche dallo stesso lato che i provvedimenti non avranno alcun effetto contenitivo e che si risolveranno soltanto in un puro inasprimento di imposta. Il Ministro delle finanze si augura insieme ai Ministri finanziari, e ragionevolmente si prospetta che il contenimento, che è il fine principale dei provvedimenti, avvenga, che la sua intensità sia sufficiente a moderare il ritmo di questa componente della domanda globale, ma non certo a deprimere i livelli assoluti, che il provvedimento sia di breve durata, che sollecitamente cadano le ragioni che lo hanno originato, e si raggiungano i fini generali che era necessario proporci.

Evidentemente non accenno qui ad un tema che è stato trattato da vari oratori: quello della rateazione, perchè è un tema che esorbita dall'agenda del Senato di oggi. Devo soltanto dire che il criterio ispiratore di questo provvedimento è stato quello di evitare che il credito possa essere sottratto a investimenti produttivi per essere destinato a consumi. Onorevoli senatori, vi chiedo scusa dell'esposizione che forse si è prolungata troppo, ma ho dovuto esaminare soltanto alcuni dei problemi che sono stati posti. Ripeto: in sede di esame degli articoli mi riprometto di rispondere minutamente agli oratori che non ho potuto nominare fino adesso, quando ci sarà la discussione intorno ai loro emendamenti.

Concludo. I provvedimenti presentati dal Governo si inseriscono in modo univoco in una delicata fase della politica economica italiana, la quale richiede, come è stato detto anche qui, non soltanto una chiara diagnostica, ma una decisa terapia. Ed è in questo senso che essi vanno accolti e soprattutto, onorevoli senatori, interpretati, così come accolsero ed interpretarono provvedimenti analoghi altri Paesi della Comunità econo-



mica europea nel periodo più recente. È molto facile dire — lo ricordava testè il senatore Salari — che bisognerebbe fare qualcosa; un po' più difficile è fare qualcosa, e nessuno dei nostri contraddittori, mi si consenta, ha detto qui in modo non generico che cosa farebbe per raggiungere certi scopi, quando questi scopi sono urgenti e sono urgenti non per l'anno 2000 ma per l'anno in corso. D'altra parte è abitudine in alcuni Paesi come il nostro di descrivere la situazione come pessima, ma al tempo stesso di negare lo stato di necessità di provvedimenti necessari per renderla migliore. Io vorrei dire che si tratta di una dialettica contraddittoria dalla quale dobbiamo, se possibile, allontanarci anzichè avvicinarci. Naturalmente si tende, soprattutto nella dialettica politica, ad esagerare spesso con motivi che sono agli antipodi e spesso con motivi che si elidono reciprocamente. Ma le conseguenze di questi provvedimenti, per quanto sempre difficili a prevedere in modo esatto, saranno per l'economia del Paese, in senso globale, positive come quelle di ogni intervento ragionato, attuato in ragionevoli dimensioni, quali sono appunto gli interventi che vi abbiamo presentato.

D'altra parte, può il Paese continuare ad ignorare che in altri Paesi sviluppati si fa qualcosa in questa direzione ed inibirsi di fare perchè si vogliono a sinistra ed a destra, con singolare parallelismo, rimedi spesso dilatori o spesso eversivi? Dove andremmo a finire se ci fermassimo davanti all'eterno bisticcio tra due massimalismi opposti? Il vero passo indietro, onorevole Roda, il più temibile passo indietro sarebbe il deterioramento progressivo della moneta e non le misure proposte, le quali vogliono invece far fare un passo avanti alla nostra economia. Quello che conta è la direzione del senso di marcia, non i singoli passi.

Detto questo, vorrei aggiungere con umiltà che i tre provvedimenti in esame non si propongono scopi ambiziosissimi o onniscenti. Sono alcuni semplici elementi di una vasta e paziente azione stabilizzatrice della quale non possiamo fare a meno di utilizzare anche lo strumento tributario ai fini economici generali. D'altra parte vorrei sot-

tolineare — e qui è stato detto dai relatori — che la destinazione di questi circa 150 miliardi, che si presume di poter ottenere come gettito, è una destinazione produttiva, e vorrei sottolineare che, calcolando un investimento medio di 5 milioni per addetto, 150 miliardi di investimenti possono originare una occupazione di circa 30.000 persone, il che non è poco; è un piccolo contributo al mantenimento di un'alta occupazione.

Certo, c'è un costo della stabilizzazione. Il problema della stabilizzazione implica un certo costo; possiamo anche non volerlo sopportare, ma ne sopporteremmo uno mille volte tanto se non ne sopportassimo oggi il costo iniziale. Purtroppo, gran parte del nostro Paese si consente sorridendo qualche indigestione, ma non vuole l'amaro delle medicine; dice che dovrebbero prenderle i vicini di casa, dice che in fondo non servono a nulla, dice che, dopo tutto, è meglio bere, piuttosto che un purgante, una camomilla con molto zucchero.

Ora, non c'è sviluppo continuativo e bilanciato, non c'è uno sforzo consapevole se non è diretto, da parte di tutti i cittadini, a questo tipo di sviluppo che noi desideriamo senza discontinuità, che noi desideriamo senza motivi inflazionistici; e se non c'è la convinzione che, quando sono in gioco spinte che possono attentare all'indispensabile, preziosa, stabilità fondamentale del metro monetario, devono cadere motivi settoriali o locali o comunque parziali, di fronte ai comuni interessi del Paese. Nessuno può, con pretesti o con provvedimenti compensativi o annacquatori, aggirare l'atteso effetto di chiare disposizioni miranti ad evitare tendenze non desiderabili del nostro sistema economico.

Non si può, in una terapia che vuole riportare equilibri psicologici, essere contraddittori nella prescrizione dei rimedi, nè eccessivamente timidi nelle posologie necessarie.

Ora, non vorrei essere irriguardoso, e spero di non esserlo stato fin qui, verso alcuno, specie in quest'Aula, ma noto che c'è molta propensione oggi, da parte di gruppi che non avevano mai parlato così accuratamente, alla sensibilità sociale, o da parte di settori o da parte di imprese che vedono soltanto nella loro prosperità la prosperità di

tutto il Paese. È difficile portare certi gruppi ad un panorama più vasto del loro panorama parziale, anche se esso è rispettabile e può essere giustificato.

L'unica politica che scaricherebbe veramente sulle masse il peso dei sacrifici — mi rivolgo in particolare al senatore Bufalini che ha fatto un ampio discorso in materia — sarebbe quella che abbandonasse la difesa della moneta. Proprio nell'interesse dei lavoratori noi non desideriamo lasciar posto a una politica siffatta. Oggi il livello di occupazione si protegge anzitutto operando per la stabilizzazione.

Il problema, dunque, che deve risolvere un Governo seriamente impegnato in alcuni riequilibri fondamentali, non è già quello di fare provvedimenti coreograficamente od illusoriamente popolari o impopolari, che è tema per altro esame e per altri giudizi subordinati in questo momento, ma quello di fare tutto ciò che ritiene essere suo dovere onde allontanare ogni minaccia ad un sano sviluppo, onde evitare che divarichino ancora le curve del saggio di aumento monetario, onde evitare che il livello generale di occupazione soffra da risorse utilizzate in consumi anzichè in impieghi produttivi, onde evitare che il sistema dei nostri rapporti con altre economie nazionali subisca deterioramenti non necessari ed evitabili.

Tale è il fermo spirito con il quale il Governo ha predisposto questi ed altri provvedimenti ed al quale il Governo intende ispirarsi anche in futuro. Io sono certo che, al di là degli artifici della dialettica contingente, ogni cittadino italiano oggettivamente si

rende ben conto della urgenza e della indispensabilità di siffatto comportamento.

Questa è la ragione che mi induce, onorevoli senatori, a sollecitare il vostro voto favorevole ai provvedimenti. (*Vivissimi applausi dal centro, dalla sinistra e dal centro-sinistra. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

#### **Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che ho deferito il seguente disegno di legge in sede referente:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94, recante modificazioni temporanee al regime daziario delle ghise da fonderia » (492), (previ pareri della 3ª e della 9ª Commissione).

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,20*).

Dott ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari